Organo del
"Fascio d'azione
Interventista"
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

Armi in pugno!.....

Il giolittismo si sveglia.

Se Giolitti è una celeberrima canaglia, il giolittismo è qualcosa di peggiore. Sembra impossibile; ma è così. La resistenza di un uomo, anche se questo abbia, come Giolitti, la pelle del rinoceronte, anche se l'individuo sia destituito — come Giolitti — d'ogni senso morale, anche se lo distingua la capacità di non sentire gli urli d'indignazione che tutto un popolo gli rivolge, ha pure i suoi confini. Giunge un'ora nella quale sopravviene la stanchezza del male operare.

Ma Giolitti non si stanca. A galvanizzare la sua vecchiaia ingloriosa pensano i giolittiani; la turpe genìa di coloro che han depredato per tant'anni il paese, che l'hanno abbassato al livello delle nazioni più demoralizzate ed immorali. Costoro hanno una vita politica — dispensatrice, per molti, anche dei mezzi finanziari, indispensabili alla vita fisica — ch'è legata indissolubilmente alla esistenza politica del capo banda. Ed anche quando costui preferirebbe gli ozi beati del suo paese, i brigantelli chiamano, invocano il nume perchè discenda a dispensar loro protezioni, favori e fondi segreti.

Il giolittismo è assai più pericoloso che Giolitti. E si annida dapertutto. Dal tranquillo cantuccio dell'ufficio ove fa della burocrazia un organismo inceppante, torpido, tardo ed anti-nazionale, a molti collegi elettorali, ove il deputato è qualche volta il protettore dei peggiori delinquenti. Il giolittismo è il riflesso di coloro che lo creano. Il deputato giolittiano non ha partito: è socialista, ma giolittiano; è prete, ma giolittiano; è conservatore, ma giolittiano; è radicale, ma giolittiano, sempre e sopra tutto. Così il giolittismo non è italiano. Vinca l'Austria, comandi l'Europa intera la Germania, sia distrutta l'indipendenza nazionale, che importa? Anche con Francesco Giuseppe si può esser deputati. E ciò che importa. Tutto il resto non conta.

A codesta mala gente deve volgere la sua attenzione il popolo italiano mentre il paese è impegnato nella più grande guerra della storia. Il giolittismo può rappresentare la buccia d'arancio per l'Italia. E' il verme che anche schiacciato può far scivolare; è il tarlo insidioso che s'insinua ne' più delicati organismi nazionali e, se non distrutto in tempo, può rovinarli.

Ora, mentre tutto il popolo nostro compie uno sforzo di volontà mirabile, mentre nei soldati s'è creata una psicologia di guerra per virtù di sacrificio, per l'insegnamento della trincea, per la constatazione della barbarie nemica; mentre, infine, gli elementi della vittoria, negli uomini e negli strumenti, si sono formati e sempre meglio si vengono affermando, il tarlo s'insinua, il giolittismo riappare e tenta di sfruttare i sacrifici, di calunniare i nostri morti gloriosi, di gettare l'Italia al ludibrio de' contemporanei e de' venturi costringendola a tradirsi e a tradire.

La congiura si viene sempre meglio prospettando. Interventisti, vigilate.

Il pericolo urge molto più che non si creda. Bisogna far comprendere agli agenti austriaci disseminati in Italia, sotto forma di giolittiani, di socialneutralisti, di preti, che siamo disposti a tutto, ma proprio a tutto per difendere il paese nostro ed i fini della nostra guerra, per difendere i nostri morti e per evitare che resti annullato il loro sacrificio.

Bisogna dire ai deputati che l'immunità parlamentare finisce appena fuori la porta di Montecitorio e che nulla disdegneremo per sfondare la tristissima congiura. Nulla.

E' stato detto che la guerra alla fronte interna non è meno dura e gravida di sorprese di quella che si combatte alla fronte esterna. E' la nostra volta, interventisti d'Italia. Bisogna dimostrare che coloro i quali sono rimasti nel paese hanno la capacità di tutto tentare, di condurre a fine disperatamente la opera loro con i mezzi che saran necessari: anche quelli violenti.

Interventisti, vigilate!

Un dovere pei deputati.

(Dall'Azione Socialista)

Non ci stancheremo noi nell'insistere. Tutti i cittadini debbono compiere il loro dovere per concorrere alla vittoria e primi, fra tutti, gli uomini che rivestono cariche pubbliche. Ad essi, e specialmente ai rappresentanti della Nazione per voto di popolo, chiederemo costantemente, ed occorrendo sapremo pretendere indagando quale sia l'azione da essi svolta nei loro collegi, che non stiano nei beati ozi delle lunghe vacanze parlamentari limitandosi a preparare soltanto un'azione di critica.

I signori deputati debbono dare tutto quanto possono per mantenere alto il morale del popolo nelle città, nei paesi, nelle campagne. Debbono fare la propaganda che renda sempre più convinto il popolo della necessità della guerra e dell'imprescindibile necessità che si continui fino alla vittoria completa. Essi, che votarono per la guerra, debbono svolgere quest'azione e stare in mezzo al popolo per organizzare, raccogliere, dare tutti gli aiuti materiali e morali ai quali ha diritto.

Debbono occuparsi, interessarsi perchè la propaganda socialneutralista, clericale e germanofila, trovi una barriera di gente pronta e risoluta a tutto contro i subdoli sabotatori della guerra. Debbono dimostrare al popolo che sono al loro posto anche per soccorrerne i bisogni, per alleviare i suoi dolori ad essi partecipando.

Gli onorevoli deputati possono fare a meno di andare in servizio militare se proprio non vanno in prima linea, fra i combattenti in trincea. Qualsiasi altra mansione sarà sempre meno meritoria e sarà sempre in secondo ordine rispetto al dovere di sostenere il popolo, di dargli ogni aiuto.

I signori deputati si riuniscano per provincia o per regione, si costituiscano in Comitati con gli scopi che abbiamo indicati, si chiamino intorno i rappresentanti delle amministrazioni, degli enti locali, chiamino a raccolta i loro grandi elettori, agiscano con la energia ed i mezzi di propaganda di cui sanno far tanto bene uso in tempo di elezioni.

Noi attendiamo e domandiamo perchè non incomincino a dare il buon esempio i deputati della Capitale, i deputati del Lazio.

Resterà inascoltata la voce nostra?

Ebbene: faremo le indagini sul contributo che ciascun deputato avrà portato per la vittoria e ne parleremo sempre... fino alle future elezioni.

Ciò che non val la pena di narrare.

UDINE, ottobre.

E chi non li sopporterebbe tranquillamente i piccoli guai della guerra? Se ne sopportan tanti di grossi!

— Dove va lei? Eh??

— Vado alla cassetta, ad impostare.... una cartolina illustrata.

— Faccia presto!.... E adesso, dove va?

— Vado al terzo binario, ad aspettare il treno per Udine.

— I treni si aspettano in sala d'aspetto. E' fatta per questo!

— Ma io ho le valigie sul terzo binario.

— Se le porti in sala d'aspetto.

— Non ci sono facchini, e pesano.

— Le lasci là, e basta!

Mi porto in sala d'aspetto e, traverso i vetri, tengo d'occhio le mie valigie.

—

— Ce l'ha il passaporto?
— Sissignore! E con una bella provvista di timbri e bolli. Guardi....
— Può passare.... Un momento: questo passaporto è scaduto...
— Ma se c'è un bollo di ieri! Guardi qua!
— Quelli che l'hanno messo, non hanno guardato alla data del passaporto. E' scaduto da tre giorni.
— E io sono via da Roma da quindici giorni. Non potevo tornare a Roma per rinnovare il passaporto.
— Buone ragioni, ma lei non può entrare in città.
— E dove vado? Devo dormire in stazione?
— Aspetti un treno per Roma e vi ritorni.... a rinnovare il passaporto.
— Ma, abbia pazienza, signor brigadiere. A cosa serve il passaporto? Ad identificare la persona. Lei mi ha identificato. Le pare ch'io abbia la faccia d'una spia austriaca?... Se mi lascia dormire in città, non perderemo Gorizia, per questo!
— Mi dispiace, ma il decreto parla chiaro...

—

— Alt! Dove va con quell' automobile?
— A Pieve di Cadore.
— Favorisca il permesso (*presentato*). Ma questo è il permesso per la provincia di Udine, e lei si trova nella provincia di Belluno.
— Lo so. Vado a Belluno a farmelo fare.
— Ah, no! Lei non può circolare senza il permesso.
— Allora tornerò in provincia di Udine.
— Non posso lasciarla retrocedere, perchè farebbe un pezzo di strada in provincia di provincia di Belluno, senza permesso.
— Allora mi lasci avanzare.
— Non è possibile.
— E allora?
— Faccia lei, ma io non posso lasciarla andare nè avanti, nè indietro!

—

Un alto funzionario dello Stato, con *lasciapassare* del Comando Supremo, si trova alla sbarra di Asiago.
— Il *lasciapassare*?
— Eccolo.
— Ma qui manca il visto del Comando dei carabinieri di Vicenza.
— Ma se questo è il *lasciapassare* del Comando Supremo. Questo assorbe ogni altro.
— Nossignore. Ci vuole quello dei carabinieri.
— Torniamo a Vicenza!

—

A Cividale.
— Lei, chi è?
— Il sindaco.
— Ha il permesso di passare il ponte?
— Eccolo.
— Ma questo permesso riguarda la zona di guerra, mentre di là dal ponte siamo in zona d' operazioni.
— Va bene. Mi farò fare un permesso permanente.
— Nossignore. Il permesso dev'essere bollato giorno per giorno.
— E allora, rinuncio a visitare i miei amministrati dell'altra riva!

—

Gli inconvenienti sono piccoli, ma frequenti e noiosi: sono quelli che farebbero.... desiderare la pace, se non fosse troppo vivo il sentimento patriottico.

La burocratizzazione della guerra — sino ad un certo punto indispensabile — portata nella minuzia, è esasperante.

—

E' strano che l' *homo italicus*, tanto geniale, pronto, indipendente, ricco d' iniziative, sia nel tempo stesso così spaventosamente burocratico. E' un interrogativo che lascio risolvere ai psicologi.

Il bollo, il timbro, la scritturazione! Felicità ineffabile della nostra stirpe!

Si crede così di acchiappare le spie, che passano senza bolli e senza firme!

Nessun inglese tollererebbe vessazioni di quel genere. Non tollera neppure l'obbligo di declinar la propria personalità negli alberghi. La polizia deve sapere — è il suo mestiere — chi va e chi viene, senza bisogno di chiederlo al libero cittadino.

Ricordo di essere disceso una volta alla stazione centrale di Londra, arrivando da Parigi. Nelle varie fiumane di passeggeri, diretti alle diverse uscite, sono rimasto qualche momento perplesso. Mi si è avvicinato, garbatamente, un *policeman*, chiedendomi, in buon francese:
— Signor Podrecca, desidera qualche indicazione?
L'ho guardato, trasognato:
— Cercavo Piccadilly....
— L'accompagno subito. Guardi. Prenda Trafalgar Square, giri a sinistra ed ecco Piccadilly street.
— Grazie! — E l'ho guardato ancora come si guarderebbe l'ottava meraviglia del mondo.

Non c'è a pensare che l'acutezza della polizia italiana arrivi a tanto, neppure in tempo di spie e di contrabbandieri.

Guido Podrecca.

Il Proletariato Organizzato d'ITALIA.

Una prima batosta ai socialneutralsti alla Camera del Lavoro di Roma.

I politicanti che avevano asservito alla chiesuola social-neutralista con metodi scorretti e sopraffattori la Camera del Lavoro di Roma, hanno riportato una prima solenne batosta nel consiglio generale che doveva giudicare della pastetta da loro tentata per conservarsi il potere.

Il presidente del consiglio generale e del seggio elettorale Caramitti ha riferito altre prodezze dei social-neutralisti oltre a quella dell' iscrizione improvvisa di nuove leghe. Per raggiungere il numero di soci necessari alla formazione di nuove leghe di mestiere, si erano tolti dei nomi dalla sezione mista, mentre l'art. 7 dello statuto camerale lo vieta nel modo più assoluto. Poi si erano fatti uscire due maestri dalla lega mista per essere iscritti in quella dei contadini di Velletri e di Segni quali segretari.

La discussione è stata vivace, ma al momento del voto per appello nominale, fatti uscire gli estranei al Consiglio, i social-neutralisti sono risultati ben pochi.

L'ordine del giorno presentato era il seguente:

«Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, riunito per discutere in merito alla illegale iscrizione di alcune leghe per la votazione dopo l'ultimo Consiglio Generale che stabilì la data delle elezioni della commissione direttiva, delibera di non accordare il diritto di voto a tutti quei rappresentanti di leghe che risultassero iscritte dopo il 7 settembre 1916».

Ebbene, quest'ordine del giorno è stato approvato con 96 voti contro 45. Si è stabilito che le elezioni avranno luogo il prossimo martedì, e la sala si sfolla.

Questa volta dunque i social-neutralisti non hanno potuto imporsi per mezzo di elementi estranei alla assemblea e sono rimasti in minoranza più che assoluta.

Vedremo che cosa organizzeranno per tentare la rivincita nelle elezioni.

Il tedeschismo del socialismo alla Camera del Lavoro di Milano.

I sistemi fin qui usati dagli scaduti dirigenti della Camera del Lavoro di Milano, in danno degli organizzati, si possono riassumere in queste parole: arbitrii, prepotenze, abusi di potere e di autorità, violazione di ogni norma statutaria, ecc.

Essi, i ben noti galoppini non dell'ideale socialista, ma di quella politica dondoiana Turatiana e Calderaria, ogni qualvolta ricevevano un ordine dei suddetti loro padroni da far sanzionare da noi operai organizzati, riunivano d'urgenza i Consiglieri delegati senza spiegar loro di che cosa si trattasse, onde non fossero in grado di discutere, e pretendevano si mettesse il solito spolverino del «Votato all'unanimità».

Eh, no; signori socialisti tedescanti: in questo tragico momento in cui, non un partito, non una classe, non una nazione, ma intiere popolazioni Latine lottano con maschia energia per difendere la loro indipendenza nazionale e la loro stessa vita seriamente minacciata dalla invadente barbarie teutonica, penso che in questo momento chi non vuol essere italiano con la parola e coll'azione, ha il dovere di uscire dall' Italia!

Ricci Adolfo
facchino del materiale mobile ferroviario

La Camera del Lavoro di Udine.

Anche a Udine c'è in via dei Teatri una insegna che dice:

Camera del Lavoro di Udine e Provincia.

In un tempo non lontano c'era in Udine e Provincia, un discreto movimento operaio.

In una *«gargotte»* angusta e oscura in via dei Teatri, si radunavano i lavoratori di tutti i mestieri. Gli agenti, mercè la loro attività, furono degli efficaci ausiliari della legge sul «riposo festivo», i fornai per quella del «lavoro notturno», i falegnami, i muratori, i fabbri, gli infermieri, gli spazzini, ecc. ecc. tutte queste categorie di lavoratori, attraverso agitazioni o amichevoli composizioni, ottennero qualche miglioramento alle loro condizioni di salario ed orario.

La Camera del Lavoro di Udine e Provincia sino al mese di ottobre 1914, si palesò neutralista ad oltranza.

Il ferroviere Ciardi (ora divenuto un fervente interventista) tenne in quel mese nel cortile dell' Ospital Vecchio, una conferenza per incarico della «Camera del Lavoro» intonata alla più rigida avversione alla guerra e dal titolo «Pane e Lavoro».

Da quell'epoca al 1.o novembre 1916, l'attività della Camera del Lavoro di Udine, almeno esteriormente, non diede segno di vita.

Leone Picchetti, che funge da segretario, invitato dal Sindaco ad estendere la consueta relazione, onestamente dichiarò: *che nessuna relazione poteva estendere, per l'assenza assoluta delle «Leghe».*

Difatti all' infuori della «Lega fornai» nes-

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

suna altra «Lega» ha sede nella Camera del Lavoro; perchè «l'Unione Agenti» e la «Lega infermieri» hanno dichiarato di aderire al «Sindacato del Lavoro» che ha per organo il «Popolo Friulano».

Il 1.o novembre, la Camera del Lavoro di Udine, per la manifestazione di cordoglio che il «Fascio Interventista» volle tributare ai caduti per la patria e per la civiltà, nella ricorrenza dei defunti, manifestazione che riuscì imponente e solenne, inviò pure essa una grande corona di fiori freschi, che costò L. 50, nastro bianco di seta compreso, su cui stava scritto: AI CADUTI — LA CAMERA DEL LAVORO.

Siccome non sta nelle abitudini della Camera del Lavoro di inviare al 1.o novembre d'ogni anno ai «caduti» (dando alla parola il significato «di cessazione della vita») corone in cimitero, così ogni benpensante è tenuto a credere che chi agisce e paga (ed in questo caso non sono state le «Leghe», perchè non esistono) per conto della Camera del Lavoro, abbia inviato quella corona ai «caduti» per la «civiltà» e vuolsi anche per la patria.

Perchè se così non fosse, mal agisce colui che dall'espressione collettiva che si traduce in un atto di pietà e di dolore, trova modo, di esternare la sua irrisione, con dei significati che potrebbero prestarsi a doppi sensi.

Noi siamo convinti, che colui o coloro, che in nome della Camera del Lavoro di Udine, inviarono il 1.o novembre quella bellissima e sontuosa corona sugli avelli dei soldati «caduti» per la patria e la civiltà, l'abbiano inviata con sincera associazione di cordoglio secondo il significato dato dal «Fascio» alla mesta cerimonia; perchè siamo convinti ancora che fra i nostri concittadini non vi sono dei malvagi, i quali giuocano e speculano, su ciò che per tutti è sacro: *Il culto alle tombe.*

Dai campi... Dai prati...

Cronaca Rurale

Egregio Sig. Libero Grassi,

Ella mi conosce. Le mando qualche nota rurale perchè desidero che il «Popolo Friulano» si occupi anche di questi ingordi speculatori, i quali guadagnano oltre misura in causa dello stato anormale portato dalla guerra. Almeno che fossero riconoscenti, ma purtroppo continuano a fare il comodaccio parlando male dell'Italia, del governo, dei capi militari ecc. Abbiamo nel comune un Sindaco sempre stato austriacante. Dallo scoppio della guerra questo signore è diventato muto e dalla sua bocca non esce mai un voto di vittoria, nè una parola di lode per la Patria, anzi mi è stato assicurato che quando parla fra i fedeli non dimentica il passato neutralista.

Proprietario di vaste tenute ha dato poche lire, e una sol volta, al Comitato d'assistenza civile!

Su centosedici benestanti (il minor possidente del mio paese ha dieci campi) in questo luogo non è stato versato nemmeno un centesimo per beneficenza e neanche una lira per il prestito nazionale.

Le carte da mille dormono nei sacconi.

Di nova, per esempio, nel contado, non c'è penuria perchè tutte le donne hanno la precauzione di riservare quella della luna d'agosto. Le portano anche a vendere, ma presso fidati clienti che pagano profumatamente. Inoltre ora molte signore di Udine, in carrozza, in bicicletta e a piedi vendono a comperare le nova quì nei paesi e le pagano fino a L. 0.25 l'una. Ecco perchè in città non ne giungono abbastanza.

L'altro ieri ho scacciato a parolacce una di queste vili compratrici minacciandola con un grosso bastone. E' una vergogna perchè il contadino poi, abituato a queste cuccagne continua e pretende lo stesso prezzo anche quando (come di quì a un mese) ci saranno nova in abbondanza.

Queste porcherie ed altro ancora vorrò segnalare al pubblico.

Saluti a Pascoli, al caro amico, e a tutta la famiglia interventista.

Il vostro periodico mi giunge settimanalmente fra lieti entusiasmi e dopo letto lo passo sempre ad altri, per scopo di propaganda.

Saluti affettuosi.

Dal di là del Cormor.

(segue la firma)

Le derrate e l'igiene.

Ogni giorno numerosi villici riversano in città una quantità di derrate come: cavoli, verze, rape, patate ecc. Buona parte di queste derrate una volta venivano date ai suini, ma oggi la cosa è differente e le derrate sono la cuccagna dei contadini.

Va notato però che molti paesi circonvicini sono totalmente sprovvisti di acqua potabile.

Codeste derrate prima di giungere in città vengono generalmente lavate in acque melmose, putride ed infette.

Il loro trasporto sul mercato si fa con cesti i quali servono pure allo spargimento del letame nei campi. E' noto poi che il contadino eseguisce il trasporto di dette derrate dal campo alla casa con lo stesso carro col quale di solito trasporta i concimi in campagna.

In molti paesi della pianura causa l'acqua infetta, i casi di febbri tifoidi sono perenni. Abbiamo ad esempio attualmente un paese poco lontano dalla città completamente invaso da questi casi di febbri. Basti dire che in detto paese nel solo mese di ottobre i casi di febbre tifoide da otto sono saliti a venti. Il numero aumenterà ancora certamente, perchè le autorità dormono e l'epidemia dilaga. Da questo luogo giungono giornalmente in città numerose derrate che vengono lavate appunto nell'acqua infetta che da tanti anni genera il tifo.

Quest'anno poi perirono in meno di un mese anche quattro bovini.

Si raccomanda perciò a coloro che fanno acquisto di lavare le derrate con acqua potabile o bollita.

L'autorità poi provveda.

Decreti e calmieri.

Fra le popolazioni nei centri rurali i calmieri non sono mai stati presi sul serio. Il villico fa il suo comodaccio in tutto e per tutto. Abbiamo ad esempio il recente decreto 10 ottobre p. p. sui latticini che mette il prezzo del latte nei luoghi di produzione a L. 0.25 il litro. Ebbene si provi qualcuno a recarsi nelle campagne e vedrà se tale prezzo è rispettato. Codesti egoisti tutti d'accordo hanno fissato un prezzo che varia da L. 0.30 fino a L. 0.45 il litro. Sfido io, quando le autorità permettono alle Commissioni di produttori di fare il prezzo a piacimento è più che naturale; il produttore non farà mai un prezzo di calmiere.

Altro esempio: il r. luogotenente si affanna a dettare decreti e decreti sulle farine per ottenere che il pane sia fatto con la farina a 85 0|0. Anche in questo caso il r. decreto non arriva ad ottenere quanto desidera, perchè al giorno d'oggi ogni contadino benestante possiede un fornello con forno, vasca per l'acqua ecc., così che, la maggioranza di questi felici possidenti di terra, al sole fa il pane in casa.

Intendiamoci, detto pane è confezionato con farina bianca senza percentuali di semolino. Il modo di ottenere la farina senza miscele è facilissimo: il proprietario porta a macinare al molino due o tre quintali di frumento. Il mugnaio vi lascia la percentuale dovuta per legge. Il proprietario la porta a casa e passa la farina in uno staccio finissimo, per levare il semolino. In seguito a ciò esso ottiene una farina migliore di quella dei tempi normali e fa il pane per se e famiglia con burro e olio d'oliva finissimo.

Questa è una grave verità tanto più poi che perfino le autorità come, Sindaci, Segretari, consiglieri comunali ecc. ne danno il cattivo esempio e quando qualcuno arditamente si è permesso di rinfacciare a questi ingordi il loro antipatriottismo, essi hanno risposto: il pane nero lo mangi chi ha voluto la guerra!

Cronaca locale.

La demolizione del Palazzo degli Uffici.

Nel numero passato, il nostro giornale, raccogliendo la voce d'una maggioranza di cittadini, che mormora nei ritrovi, ma che non ha il coraggio di esporre pubblicamente il suo pensiero, abbiamo accennato ad alcune cifre, relative al pagamento di addizionali che la ditta Nepitello pretendeva sulla fornitura della pietra per la costruzione del Palazzo degli Uffici.

Quelle addizionali erano originate dalla elasticità con cui fu impostato il contratto d'appalto.

La ditta Nepitello avrebbe dovuto (così in succinto ci fu detto e forse non esattamente) impegnarsi alla fornitura di circa mc. 400 che avrebbero potuto salire a mc. 1100 di pietra lavorata e liscia, secondo i disegni su cartone a scala ridotta, per un determinato prezzo unitario.

Della impostazione di un contratto, così vagamente concepito, l'ing. Cudugnello, in Consiglio Comunale rilevò l'impraticità, e notò come esso poteva dar luogo a sorprese sensazionali, perchè non stabiliva le quantità e le dimensioni della pietra lavorata in confronto di quella liscia, su un quantitativo imprecisato.

L'Ill. Sig. Sindaco assicurò i Sigg. consiglieri che quel contratto era stato accuratamente riveduto, con quella diligenza ed oculatezza che li distingue, dagli impiegati dell'ufficio tecnico.

L'ing. Cudugnello fu profeta; la ditta Nepitello a causa delle incertezze e degli ordini sopra gli ordini, dei fà e disfà dell'architetto D'Aronco, annaspò il conto addizionale in un modo che parve esagerato.

Da ciò sorse la necessità di un arbitrato.

L'arbitrato venne e gli arbitri, come dicemmo, emisero la loro sentenza.

Nel dar la notizia, poichè tutti gli organi ufficiali ed ufficiosi tacevano (come si trattasse di un affare che riguarda i cittadini di «Creta») abbiamo esposte le cifre che abbiamo potuto raccogliere, che ci sembravano fantastiche, e invitando gli organi suddetti a correggere gli avvenuti errori se errori vi fossero stati.

Sin oggi, nessuna voce ufficiosa pubblica coresse le cifre da noi esposte. Invece l'ottimo e distinto amico Riccardo Filipponi, redattore del «Gazzettino», del «Secolo», del Giornale del «Mattino», del «Messaggero» ecc. ecc. in privato ha voluto avvertire il **colossale** errore nel quale siamo caduti. E questo avvertimento lo circondò con un mazzetto di fiori profumati in forma di aggettivi qualificativi, come: canaglie, farabutti, falsari, soggiungendo che l'architetto D'Aronco meriterà un monumento, e che la giunta che amministra il nostro comune, non ha rivali in finanza democratica.

L'egregio collega dimentica che noi siamo allievi in politica dell'on. Girardini ed in finanza comunale di quell'altro suo intimo amico e collaboratore Antonio Grassi, i quali ebbero la virtù, l'uno per suo sapere filosofico e l'altro per quello matematico, di scalzare le consorterie che dal 1866 governavano a Palazzo Lionello. Quindi se anch'egli è della nostra scuola, non può ammettere in noi malafede, bensì *amor al paese natio*, se talvolta siamo costretti a toccare qualche piaga.

Dopo i fiori, dell'integerrimo Filipponi ecco i frutti:

Anzichè 110 mila lire la ditta Nepitello chiese L. 103 mila di sopraprezzo, e cioè L. 8 mila per compenso della ubificazione di un nuovo cantiere e 95 mila lire per sopraprezzo sulla pietra lavorata in più, in confronto di quella liscia della globale ordinazione sui 1100 mc. menzionati nel contratto su citato.

L'Architetto D'Aronco non voleva acconsentire a nessuna addizionale, e la giunta per transare offriva L. 43 mila.

Non potendosi le parti intendere, fu chiamato a decidere un collegio arbitrale il quale compulsò le addizionali da pagarsi alla ditta Nepitello, nella somma di L. 73 mila.

La sentenza costò L. 13 mila delle quali 5[9 dovranno esser pagati dal comune e 4[9 dalla ditta Nepitello.

Pare uno scherzo: sommando L. 103 mila a L. 43 si hanno L. 146 mila; dividendo in due parti quell'importo si ha la cifra di L. 73 mila, pari somma destinata dall'arbitraggio alla ditta Nepitello.

Se siamo incorsi in qualche errore, anche questa volta l'impareggiabile Filipponi lasci nel suo giardino i fiori, e scriva come scrisse pell'officina del gaz, per il forno comunale nel «Gazzettino».

Nessuno nega il suo ingegno giornalistico, la sua capacità polemica.

Non per nulla il comune amico Romeo Battistig lo immortalò nel suo capolavoro poetico dialettale «Une visite ai piombi» con questi versi:

La stampe jè pronte;
Si viod Filipon
A çhioli lis notis
De grande quistion.
«O côr al telefono;
La mètin doman».
I çhiocks lu saludin
E i strènzin la man

Freniamo il lusso muliebre.

Una oonstatazione.

Vogliamo dirlo subito: la campagna del «Popolo» contro lo sfrenato lusso delle signore e signorine udinesi, incontra ogni giorno più l'approvazione della parte *sana* del pubblico.

Ci giungono continuamente lettere d'incoraggiamento a proseguire nella lotta; lettere in cui son contenuti elementi «di fatto» che confermano la santità della battaglia.

Ma ci giungono anche lettere contenenti frasi d'insulto per noi — scrittori di questo modesto pezzo di carta — lettere che cestiniamo, come cestiniamo quelle, anonime, che son zeppe di elogi per la campagna che abbiamo ingaggiata.

Ripetiamo che tutte le lettere che ci pervennero, le abbiamo cestinate.

Ma naturalmente, prima di compiere quell'atto, le abbiamo lette.

E soggiungiamo: ve ne sono talune che hanno dei periodi di una così sana morale, che meriterebbero davvero esser riprodotti. Ce ne giunse una, firmata «una sartina vostra assidua lettrice e che ammira «Il Popolo» la quale meriterebbe di essere integralmente riportata.

Non lo facciamo. Non lo facciamo perchè, fedeli al nostro programma, gli scritti anonimi non troveranno mai posto nelle colonne del «Popolo».

Chi ci scrive, fa bene a firmarsi chiaro e tondo. E senza tema di esser tradito.

Chi collabora pel «Popolo», deve porsi bene in mente che non per nulla c'è un redattore responsabile del giornale, il quale — conscio della sua condizione — se si trovasse domani davanti a qualunque Pretura, a qualunque Tribunale, a qualsiasi Corte d'Assise, risponderebbe di quanto nel giornale è scritto, senza palesare mai e poi **mai** il nome di quel qualunque collaboratore che al giornale avesse inviato uno scritto.

Dobbiamo dunque ringraziare le numerose scrittrici delle lettere che ci sono giunte durante questa settimana, ma dobbiamo anche invitarle a farsi conoscere. Non personalmente; non pretendiamo tanto; ma almeno colla firma.

Faremo tesoro di quanto ci scriveranno in appoggio alla campagna che sosteniamo, assicurandole del più assoluto e scrupoloso riserbo.

Ed ora, ritorniamo... in trincea!

"Quelle della carta„.

E' innegabile. La definizione di cui sopra, ha ottenuto un successo straordinario! «Quelle della carta» è la frase che corre oggi sulle bocche di tutta Udine.

Vogliamo però esser chiari.

Sulla «Patria» comparve una protesta anonima di *signorine* che erano state chiamate dal Commissario di P. S. per affari... d'indole interna. Costoro, ritenendosi oneste, si ribellarono al perentorio ordine, pur dovendo ottemperarlo.

Può darsi che la Questura abbia commesso qualche errore, ma questo è giustificatissimo pel fatto che oggi a Udine, molte signorine amano farsi corteggiare da Tizio o da Caio. Si capisce! Quelle che alle nove vanno a passeggio pei viali fuori porta a bracetto del tale o del tal'altro, non sono certo quelle che se ne stanno a casa a lavorare fino alla mezzanotte per guadagnarsi **quel tanto** che manca a sostenere i pesi del caro vivere per la numerosa famiglia.

Noi, proprio noi del «Popolo» conosciamo parecchie di queste buone figliuole, di queste simpatiche popolane che vanno a casa la sera alle otto, e dopo aver trangugiato un boccone si mettono a cucire, a stirare, a lavorar vesti pei soldati. E conosciamo di contro quelle che uscendo dal laboratorio di sartoria, oppure dal Banco del lotto, o meglio dal tale e tal negozio, trovano.... chi le accompagna a casa e chi poi ritorna a prenderle all'ora stabilita per la passeggiata serale.

Queste, si vedono tutti i giorni — ma specialmente alla domenica — sfoggiare abiti, calze, pellicce, stole ecc. di tale costo, che il più ignorante dei passanti è tratto a considerarsi ed a chiedersi: come mai questa tale può spendere somme ingenti per vestire a quel modo, con quello che guadagna?

Dunque la conclusione è molto semplice: non vi sarà pericolo che la Questura mandi *la carta* a quelle tali che se ne stanno riservate a casa loro e che tengono un contegno da ragazze oneste. Si debbono lagnare... quelle altre che si comportano in... maniera opposta!

Una lettera perduta.

Noi siamo proprio fortunati. Lo abbiamo detto altre volte.

Siamo fortunati in quanto che un fornaio, l'altra mattina per tempo, trovò in via Aquileia una lettera — smarrita certamente — che portò subito alla Redazione del «Popolo».

Avete mai letto nel «Travaso delle Idee» di Roma le lettere gustosissime di Clara Tadatti? Leggetele e vi divertirete.

Intanto diamo integralmente il testo della lettera rinvenuta:

Cara Gigia,

Ti scrivo per lettera perchè non è bene farsi vedere di sera per la strada.

Devo dunque dirti che dopo la chiamata in Questura non si può farsi vedere a parlare nè coi automobilisti nè coi borghesi. Il Commissario ha detto che non scherza: anzi mi ha detto: tutte dovete passare la visita!

Cara Gigia io sono tanto avvilita di questa cosa che non credevo mai che si potesse farla franca senza dipendere da quella maledetta Questura.

Con di più è venuto quel maledettissimo giornale «Il Popolo» il quale ce l'ha fissa colle donne e col lusso della moda. Ti ricordi cara Gigia quando noi si andava fuori porta Ronchi a divertirsi e si tornava a casa sempre con qualche carta da 10 che andavano tanto bene per comperare le scarpe scollate?

Cara Gigia, vedi di stare in gamba, perchè quando io ero in Questura e che spetavo di essere interrogata ci erano tutte quelle di Borgo di mezzo che tu conosci e che siamo state insieme al Caffè della Stazione.

Cara Gigia, lè molto meglio che aspettiamo i merli sulla porta di casa e non andare arischio di finirla al lazzareto.

Non dir niente a tua madre di questa mia lettera perchè non abbia aver sospeti.

Cara Gigia non sta aver paura che ci rangieremo lo stesso, senza andar dal Comissario.

Addio addio *Tua Zaira.*

In Pretura.

Venerdì alla Pretura del I. Mandamento si svolse il processo ai contravventori delle farine.

Fra gli imputati figurava anche il «Forno Municipale» pei 200 quintali accennati dal «Corriere del Friuli», notizia da noi riprodotta.

Dopo le brillanti arringhe dei difensori avv. Driussi, avv. Bertaccioli, avv. Bellavitis, (questi si dilettò, parlando di grano, su una deliziosa constatazione delle sue virtù (di «duro o tenero» agli effetti del rendimento) tutti gli imputati furono assolti.

Se è vero che queste contravvenzioni sono la causa e l'effetto del nostro sistema sociale, che si basa sulla **libera concorrenza**, e non già la conseguenza d'una **statizzazione** doverosa in tempi anormali, esse dovrebbero venir elevate con più prudenza, così il giusto magistrato impegnerà il suo tempo in cose più utili, gli avvocati risparmieranno la noia di estendere una specifica, i clienti di pagarla e i concorrenti una profonda delusione.

In Teatro.

Lo spettacolo al «Sociale» pro «Mutilati e Ciechi di guerra», dà un esito artistico e finanziario stupefacente.

Ogni energia che si muove a vantaggio morale e materiale della guerra e delle sue conseguenze, sia benedetta.

Non consentendo lo spazio del nostro modesto giornale dire di più, leviamo alto l'augurio d'ogni miglior proseguimento, gloria ed onore agli artisti tutti, soddisfazione ai promotori.

La grandiosa Pesca di Beneficenza.

Il lavoro di preparazione per la grandiosa «**Pesca di Benefieenza**» che avrà luogo alle Feste di Natale o Capo d'Anno, pro Assistenza Civile, sotto il patronato del sig. Prefetto, dell'on. Girardini, del sen, Di Prampero e guidata dall'Ill. sig. Sindaco, è già incominciato.

Si è costituito il Comitato organizzatore fra i rappresentanti delle associazioni cittadine e gli aderenti al «Fascio».

Venne distribuita, nei rioni popolari, una circolare, stillata con propositi patriottici, invitante alla consegna di doni ed offerte, delle quali già si sono raccolte alcune. Venne nominato cassiere l'avv. Ermete Tavasanis, al quale i generosi possono versarne altre.

L'ossigeno al «Popolo».

Cisotti Arture nel giorno che va ad indossare l'onorata divisa del soldato L. 5.—
Degani Luigi ringraziando Grassi e gli interventisti . . . . . . » 5.—
L. 10.—

Alessandro De Marzio, frutto della subita turlupinatura quale cooperatore mancato, allo spettacoto del Sociale, versa pro Mutilati e Ciechi L. 7.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti